

## **Documento di Riepilogo dei Punti Critici del Progetto SARES Green a Sarezzo (BS)**

Dopo aver preso visione delle repliche di Sares Green alle osservazioni del comitato ci permettiamo di riepilogare quelli che restano punti "irrisolti" su cui preghiamo gli enti di prestare la massima attenzione.

L'evidenza storica dell'evoluzione dei fatti evidenzia quanto segue:

- 1 - impianto per il trattamento di rifiuti pericoli e non pericolosi (car fluff) ad emissioni zero
- 2 - impianto per il trattamento di rifiuti non pericolosi (car fluff)
- 3 - impianto per il trattamento di rifiuti non pericolosi (MIX di plastiche)
- 4 - impianto per il trattamento di rifiuti non pericolosi MIX di plastiche ottimizzato.

**Sembra quindi che il progetto non sia frutto tanto uno sviluppo tecnico/produttivo ma un adeguamento documentale funzionale a soddisfare le osservazioni delle parti coinvolte.**

Il progetto proposto dalla SARES GREEN SRL per la realizzazione di un impianto di recupero e trasformazione di rifiuti speciali non pericolosi a Sarezzo (BS), che prevede l'utilizzo della tecnologia di pirolisi acquisita dalla IRLE SRL, ha sollevato numerose criticità e preoccupazioni sia da parte di enti locali che del comitato liberi cittadini per la salute. Questo documento vuole riassumere i punti critici emersi dall'analisi delle fonti, contrapponendoli, dove presenti, alle risposte fornite dal proponente SARES Green, ed evidenziare i limiti sulla base delle stesse fonti.

### **Natura della Tecnologia e Idoneità del Processo**

La natura e l'efficacia della tecnologia di pirolisi proposta sono messe in discussione, soprattutto per il trattamento di rifiuti complessi come il car-fluff (CER 19.10.04 o 19.10.03 se pericoloso) o materiali misti assimilabili. Il car-fluff può contenere inquinanti in concentrazioni problematiche, con pericolosità legata alla dispersione di metalli pesanti e altre sostanze non rimosse dalla bonifica del veicolo. Sebbene classificato non pericoloso, il fluff genera un eluato che richiede smaltimento in discariche di tipo 2B. Se bonificato correttamente, il fluff, con alto potere calorifico, potrebbe essere usato efficacemente come "combustibile non convenzionale". Si ritiene che la forma di recupero proposta da SARES Green sia ambientalmente meno sostenibile rispetto all'utilizzo del rifiuto come combustibile non convenzionale, citando dubbi sulla validità del trattamento dei derivati.

La tecnologia di pirolisi è "tutt'altro che miracolosa, poco performante e ben lontana dall'essere una soluzione per l'economia circolare". Il processo non è compatibile con molti tipi di plastica ed ha una bassa resa; richiederebbe input plastici puliti ed omogenei, mentre flussi altamente miscelati o non lavati producono olio di pirolisi con elevati livelli di contaminazione. La pirolisi a basse temperature (~400°C) di materiali eterogenei come il car-fluff comporta la decomposizione incompleta di composti organici complessi, con formazione significativa di inquinanti tossici come PCB e IPA cancerogeni; i polimeri clorurati (PVC, ritardanti di fiamma) non vengono distrutti

*Via Petrarca 24*

*C/o Circolo ACLI*

*25068 Ponte Zanano BS*

*[libericittadinisalute@gmail.com](mailto:libericittadinisalute@gmail.com) [libericittadini@pec.it](mailto:libericittadini@pec.it)*

completamente, ed i metalli pesanti catalizzano la generazione di microinquinanti. Il gas pirolitico (chemgas) può originare diossine e furani durante la successiva combustione. L'olio pirolitico pesante può contenere cloro, zolfo e composti cancerogeni e richiederebbe raffinazione.

SARES Green ha manifestato l'intenzione di avviare inizialmente il trattamento utilizzando il rifiuto identificato dal codice CER 19.12.12, rinunciando temporaneamente all'impiego del car-fluff (CER 19.10.04), in attesa di ulteriori verifiche. Occorre sottolineare che il codice CER 19.12.12 si riferisce genericamente ad "altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11", senza tuttavia specificare con chiarezza quali siano i materiali effettivamente assimilabili per natura al car-fluff e quale sia la relativa filiera di provenienza. In tal senso, una sentenza del Consiglio di Stato (n. 849/2023) ha stabilito che l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) debba necessariamente contenere prescrizioni dettagliate riguardo la provenienza e le caratteristiche qualitative dei rifiuti in ingresso, indipendentemente dal codice CER utilizzato, evidenziando inoltre che una classificazione differente dal codice originale deve essere giustificata da una modifica chimico-fisica derivante da specifico trattamento.

SARES Green sostiene che, nelle prove effettuate successivamente al test sul car-fluff, siano stati testati materiali misti assimilabili, seppur provenienti da filiere differenti, caratterizzati da una maggiore componente plastica e una minore presenza di gomme, motivando tale scelta con l'interesse manifestato da alcuni "importanti operatori". A tale proposito, rimanda alle condizioni e prescrizioni definite dal parere End of Waste (EoW) rilasciato da ARPA Brescia sui rifiuti in ingresso. Viene inoltre citato un articolo de Il Sole 24 Ore del marzo 2025 per sostenere che il riciclo chimico della plastica sia indispensabile e in espansione; tuttavia, va evidenziato che tale articolo fa riferimento a tipologie di plastica totalmente differenti da quelle oggetto del progetto in questione.

**Risulta poco chiaro come l'unico conferente, ARM, abbia modificato il prodotto derivante dalla raffinazione sulla base delle richieste avanzate da questi "importanti operatori". Si pone quindi il dubbio se tale modifica abbia comportato uno stravolgimento della filiera originaria di approvvigionamento, raffinazione e gestione dello scarto. Infine, appare evidente che, qualora il rifiuto trattato risulti effettivamente modificato nella sua natura, sia indispensabile ripartire integralmente dall'inizio per valutare i nuovi bilanci energetici.**

Si evidenzia comunque che non viene esplicitata la natura esatta o l'origine di questi materiali misti, nonostante la sentenza del **Consiglio di Stato** citi la necessità di individuare provenienza e caratteristiche qualitative. Il riferimento a materiali assimilabili ma diversi non chiarisce la composizione variabile che potrebbe influenzare il processo di pirolisi e le emissioni, come indicato da uno studio del 2007 che evidenzia l'estrema variabilità del syngas in funzione del mix di plastiche e il livello significativo di HCl in presenza di PVC. Il comitato mette in dubbio che il "Chemcarbon" prodotto sia effettivamente un prodotto considerando il basso contenuto di carbonio (60-70%) e la presenza di metalli pesanti e IPA, insufficienti per usi industriali come siderurgia o pneumatici. Confrontano il Chemcarbon a una "Torba" piuttosto che all'Antracite usato in acciaieria, che ha oltre

il 90% di carbonio. Il comitato suggerisce che l'obiettivo principale sia ottenere l'EoW per evitare i costi di smaltimento in discarica, senza offrire vantaggi concreti in termini di riciclo o riduzione dell'impatto ambientale. Il riferimento all'articolo de Il Sole 24 Ore si contrappone alle altre fonti che citano l'abbandono di obiettivi simili da parte di Shell per inefficienza e contaminazione ed il giudizio negativo di Zero Waste Europe sulla pirolisi di plastiche miste.

### **Impatti Ambientali e Sanità Pubblica**

Le preoccupazioni principali riguardano le emissioni in atmosfera e i loro effetti cumulativi sulla salute e sull'ambiente circostante. L'area è già densamente popolata e afflitta da problemi di qualità dell'aria. Il processo EoW presenta carenze nella gestione delle emissioni e dei sottoprodotti, generando polveri sottili (PM10, PM2.5), COV, NOx e diossine/furani. Nonostante le tecnologie di abbattimento, manca un piano dettagliato di monitoraggio continuo per garantire il rispetto dei limiti. Il monitoraggio è previsto come "discontinuo" negli impianti di pirolisi/gassificazione, a differenza degli inceneritori che richiedono monitoraggio in continuo. Questa lacuna è considerata inaccettabile in un'area già inquinata.

Gli studi sugli impatti delle emissioni sono criticati per aver trascurato la presenza di impianti sportivi a poche decine di metri dall'impianto. Il modello di dispersione utilizzato (SPRAY) presenta limiti legati alla risoluzione meteorologica, alla complessità orografica (che può concentrare inquinanti vicino alla fonte), alla mancata considerazione della deposizione secca/umida (che può sottostimare le concentrazioni a distanze maggiori, incluse aree abitate e impianti sportivi) e alle difficoltà nella simulazione in condizioni di calma di vento o inversione termica. Un punto critico trascurato, secondo il comitato, è l'accumulo nel lungo periodo. Inquinanti come metalli pesanti, diossine e furani hanno lunga vita atmosferica e possono accumularsi nel suolo, acqua e catena alimentare, portando a impatti significativi ambientali e sanitari nel tempo, anche con basse concentrazioni immediate. Si menziona il fenomeno di bioaccumulo (es. mercurio, PCB) lungo la catena alimentare, i cui effetti si manifestano dopo anni di esposizione. La vicinanza a impianti sportivi e abitazioni rende la mancata considerazione del bioaccumulo un grave limite. Anche la deposizione secondaria (resuspensione polveri, contaminazione acque) non viene considerata. Le diossine e i furani sono noti per elevata tossicità, persistenza e bioaccumulo, legati a effetti acuti (cutanei, epatici), sul sistema immunitario ed endocrino a basse dosi continue, e a effetti a lungo termine. Oltre il 90% dell'esposizione umana avviene tramite cibi contaminati. Gli ossidi di azoto (NOx), pur restando sotto i limiti normativi nelle simulazioni, sono associati a effetti negativi sulla salute, specialmente in caso di esposizioni croniche, aggravando condizioni respiratorie, aumentando rischio di infezioni, bronchiti croniche, malattie cardiovascolari.

Viste le conseguenze sulla salute, sarebbe lecito richiedere una valutazione dell'effetto cumulativo delle attività proposte con altre in corso o previste, citando direttive UE (VIA) e il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006). Infatti si evince che SARES Green non ha effettuato alcuno studio sullo studio comulato con altre fonti inquinanti nella zona industriale (es. Acciaierie Venete, ARM).

Dal canto suo SARES Green afferma che il progetto è supportato da una Stima degli Impatti e da una Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) che dimostrano l'irrelevanza dell'impatto. Le ricadute sono

inferiori alle soglie di significatività (<1% limite long term, <10% short term), quindi gli impatti sono "noti, ben definiti e totalmente NON SIGNIFICATIVI". L'alto livello di protezione è dimostrato dai risultati della stima degli impatti e della VIS. I recettori sensibili sono stati individuati secondo le indicazioni regionali, escludendo i campi sportivi per la presenza temporale "saltuaria e discontinua", ma i risultati sono comunque desumibili dalle mappe. Le stime di diossine, furani e metalli pesanti sono molto inferiori ai limiti, senza significativi fattori di rischio per la salute. La valutazione sulla salute è stata effettuata con metodo tossicologico, considerando inquinanti con valori di riferimento normativi. Il rischio sanitario è contenuto in valori accettabili ( $HI \leq 1$ ). L'esposizione umana a diossine/furani avviene principalmente tramite cibo (>90%), con inalazione che è una piccola frazione (<5%), e studi a Brescia mostrano concentrazioni in aria sotto i limiti WHO. Il contributo aziendale alle emissioni di NOx è "estremamente ridotto" rispetto ad altre fonti. Per l'effetto cumulativo, SARES Green presenta una "Ricognizione tramite applicativo Qcumber", dalla quale emerge l'assenza di interazioni tra l'intervento e le altre realtà, affermando che le emissioni degli impianti esistenti rientrano nei valori di fondo utilizzati nella modellazione.

Nonostante il proponente affermi che l'impatto sia "non significativo", si evidenzia che questo si basa su un modello di dispersione che presenta intrinseche limitazioni (meteorologia complessa, orografia, calma di vento/inversione, deposizione non considerata), che potrebbero rendere la rappresentazione della dispersione meno accurata, specialmente in determinate condizioni. Sebbene SARES Green sostenga che il modello SPRAY sia avanzato e gestisca tali condizioni, e che non considerare la deposizione sia un approccio cautelativo, si ribadisce che proprio la mancata considerazione di tali fenomeni potrebbe portare a sottostimare le concentrazioni a distanze maggiori e non considerare l'accumulo. L'esclusione degli impianti sportivi come recettori sensibili è decisamente contestabile perché, nonostante la presenza saltuaria, le mappe mostrano effettivamente una ricaduta su tali aree, implicando un rischio per squadre di bambini in età scolare. La questione cruciale dell'accumulo a lungo termine e bioaccumulo di sostanze persistenti come diossine, furani e metalli pesanti nella catena alimentare e nei tessuti umani, con effetti cronici manifesti dopo anni, non sembra essere adeguatamente affrontata dalle risposte del proponente, che si limitano a citare basse concentrazioni attuali nell'aria di Brescia, senza fornire una valutazione specifica del rischio di bioaccumulo legato alle emissioni dell'impianto proposto nel tempo.

### **Localizzazione e Rischi Territoriali**

La localizzazione dell'impianto a Sarezzo è considerata altamente problematica a causa di rischi idrogeologici e vincoli di pianificazione territoriale. Anche in questo caso si sottolinea un "reale rischio idrogeologico" sullo stesso versante della valle a monte del sito proposto. È dimostrato come un violento nubifragio nel giugno 2024 abbia causato un movimento franoso e lo straripamento del torrente Gombiera nella zona, provocando "ingenti danni" a edifici residenziali e industriali. Le cause identificate includono forti precipitazioni, discesa di materiale dalla montagna, ostruzione dei corsi d'acqua (Rio Zuccone, Gombiera, Rii minori) e accumulo di detriti. La zona del Rio Zuccone resta instabile fino al completamento dei lavori di messa in sicurezza ma questo non risolve le problematiche del versante. Il Torrente Gombiera è costretto tra l'urbanizzato e corre intubato,

[Via Petrarca 24](#)

[C/o Circolo ACLI](#)

[25068 Ponte Zanano BS](#)

[Libericittadinisalute@gmail.com](mailto:Libericittadinisalute@gmail.com) [libericittadini@pec.it](mailto:libericittadini@pec.it)

rendendo possibili danni maggiori. I critici sollevano un "forte interrogativo" sulla stabilità della zona montana dietro ARM (fornitore unico del rifiuto) e a scendere, data la presenza di "terra di riporto" da sbancamento durante la costruzione del "vecchio ospedale". Vengono identificate ulteriori aree ad alta pericolosità per colate detritiche (Fosso Baione, Rio delle Gere). Si ritiene che l'intero versante montano sponda sinistra del Gombiera sia da considerarsi instabile e necessiti di uno studio geologico approfondito. Si conclude che il sito non è "assolutamente idoneo" per un impianto paragonabile a un petrolchimico, data l'instabilità del versante e la vicinanza a una zona densamente popolata.

Sotto il profilo della pianificazione l'area del progetto ricade all'interno della Rete Ecologica Regionale (RER). Il Programma Regionale di Gestione Rifiuti (PRGR) della Lombardia (aggiornato al 2022) prevede "criteri localizzativi escludenti" per nuovi impianti in aree sensibili come i corridoi ecologici primari della RER. Tali aree devono preservare la continuità ecologica. Le eccezioni sono limitate e non riguardano impianti industriali di trattamento rifiuti speciali. I criteri sono vincolanti per l'autorità, e la localizzazione in RER è un "elemento ostativo". Il fatto che il sito ricada in RER contrasta sia con le norme tecniche del PRGR sia con le politiche regionali. La giurisprudenza supporta la legittimità dei dinieghi basati sulla pianificazione e sul principio di precauzione. L'applicazione del "ius superveniens" implica che il PRGR 2022, entrato in vigore durante l'iter autorizzativo, con i suoi criteri più stringenti (RER come escludente), debba essere applicato. L'interesse pubblico (ambiente, salute, RER) prevale sull'aspettativa del privato alla vecchia normativa.

Inoltre, l'analisi edilizio-urbanistica dei critici evidenzia incongruenze nella documentazione progettuale (distanze insufficienti, piante incoerenti, prospetti mancanti, quote relative anziché assolute). Il progetto di ristrutturazione è assimilato a una "nuova costruzione" data la modifica tipologica e l'altezza significativa, e non rispetta le distanze dai confini, dalle strade e dagli edifici, né l'altezza massima consentita dal PGT (18,50 m progettati contro 11,50 m massimi). L'intervento ricade in aree (3g, 3i) del PGT con "consistenti limitazioni" e necessità di studi specifici.

SARES Green afferma che in riferimento al PAI e PGRA, il sito non ricade in aree interessate da frane o rischio alluvioni, attribuendo un grado di esposizione "bassa". Riguardo alla Carta di fattibilità geologica del PGT (classe 3g), che implica esposizione alta e limitazioni, sostiene che il progetto è una ristrutturazione di una struttura esistente, non prevede opere che interessano il versante, né scavi o interferenze, quindi non altera la stabilità. Perciò, la verifica di stabilità non sarebbe necessaria. L'area d'intervento sarebbe esterna ai vincoli paesaggistici e idrogeologici. Per la vulnerabilità alle precipitazioni intense, stress termico e frane (valutata media/alta), prevede misure di adattamento (vasche impermeabilizzate, sistema controllo, gruppo continuità). Sul fronte PRGR e RER, SARES Green afferma che il sito è "idoneo" e non ci sono vincoli escludenti. Il sito è in RER ma in un'area produttiva e ad alta antropizzazione, quindi si applica un criterio penalizzante. Non essendo prevista un aumento della superficie impermeabilizzata, non sono richiesti interventi compensativi per l'area di ricarica ISF. Analogamente, non essendoci ampliamento né nuovo consumo di suolo, gli interventi di compensazione per il criterio penalizzante RER non si applicano, riferendosi questi solo alle aree *nuovamente* occupate. Per le incongruenze edilizio-urbanistiche,

SARES Green sostiene che l'autorizzazione ex art. 208 D.lgs. 152/06 **sostituisce visti, pareri, concessioni e "costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico"**. Afferma che i documenti criticati sono presenti e rappresentano diverse fasi o dettagli. Le vasche sono impermeabilizzate, non ci sono scavi, documenti mancanti saranno prodotti prima dei lavori. Riconosce che il progetto non rispetta altezze e distanze PGT, ma l'art. 208 prevale.

**Ciò detto il comitato fornisce dettagli specifici sul rischio idrogeologico basati su eventi recenti (giugno 2024)**, non solo su dati pianificatori generici, e mettono in dubbio la stabilità dell'intero versante, anche a monte, a causa di terra di riporto e fragilità evidenziata dagli eventi. La risposta del proponente che l'area non è interessata da frane/alluvioni secondo PAI/PGRA167168 e che il suo progetto non altera la stabilità del versante **non sembra considerare adeguatamente l'instabilità generale e preesistente del versante** evidenziata come un rischio per *qualsiasi* insediamento di una certa rilevanza. Riguardo al PRGR e alla RER, la difesa del proponente si basa sull'interpretazione che il criterio penalizzante/escludente non si applichi perché il sito è già industriale e non c'è nuovo consumo di suolo. **Questa interpretazione pare fortemente in contrasto con il PRGR 2022** che pone il divieto di insediare *nuovi impianti impattanti* nei corridoi ecologici primari, a prescindere dal consumo di suolo, per preservare la funzionalità ecologica, supportata dalla giurisprudenza sul "ius superveniens" che impone l'applicazione delle norme più recenti a tutela dell'ambiente. Sul piano urbanistico, l'ammissione del proponente di non rispettare altezze e distanze PGT, pur appellandosi al potere di variante dell'art. 208186187, lascia aperta la questione della **compatibilità sostanziale del progetto con il contesto urbano e paesaggistico**, come evidenziato anche dal parere non favorevole della Commissione Locale per il Paesaggio sulla proposta architettonica.

### Aspetti Procedurali e Partecipazione Pubblica

Ponendo l'attenzione sulle procedure, risulta poco chiara la gestione dell'impianto sperimentale. L'impianto IRLE (predecessore di SARES Green, con cui SARES ha acquisito diritti e brevetto) ha ottenuto autorizzazioni sperimentali per la pirolisi del car fluff dal 2012 al 2015. Si sottolinea che il periodo autorizzato è concluso da oltre nove anni. Le autorizzazioni sperimentali dovrebbero essere temporanee, non rinnovabili illimitatamente, e funzionali alla verifica di tecnologie realmente innovative. Cambiare la tipologia di rifiuto o applicare la pirolisi (tecnologia considerata consolidata, non innovativa) a un impianto esistente non giustifica una nuova fase sperimentale; si tratterebbe di una "ripetizione tecnica della medesima sperimentazione già conclusa". Ci si chiede quindi perché non sia avvenuto lo smantellamento dell'impianto sperimentale IRLE e soprattutto che nuove autorizzazioni siano assoggettate a nuova procedura ordinaria (VIA, AIA, Seveso).

Sulla partecipazione pubblica viene inoltre contestata la mancata comunicazione con la cittadinanza. Ricordiamo che la Convenzione di Aarhus e la normativa nazionale/regionale prevedono che il pubblico **sia informato e coinvolto in modo trasparente e imparziale**.

SARES Green, in merito, riferendosi alle osservazioni del Comitato, cita un incontro pubblico tecnico-informativo organizzato il 15 gennaio 2025, in cui l'azienda e i tecnici erano disponibili al

dialogo. Informiamo con un certo disappunto che tale incontro, in solo accordo con il Comune di Sarezzo, è stato organizzato a porte chiuse, dove il Comitato (che non aveva bisogno di concertare nulla, dato il deciso NO! al progetto, ampiamente documentato) è stato invitato all'ultimo minuto. **Questa non può essere considerata informazione pubblica ed essere citata per autoassolversi dell'obbligo**

### **Altre Criticità Specifiche**

**Rischio Incidente Rilevante (Direttiva Seveso III):** Si evidenzia che l'impianto utilizza sostanze pericolose vicine alle soglie Seveso III e si lamentano misure di prevenzione poco dettagliate e ancora mancanza di valutazione di scenari di rischio cumulativi. SARES Green afferma che la valutazione preliminare indica che l'impianto non è soggetto alla normativa Seveso III (D.Lgs. 105/15). L'analisi dettagliata dei rischi richiede lo stato avanzato della progettazione esecutiva e sarà svolta in quella fase. Come Comitato sottolinea che, anche se non soggetto al livello più alto, l'impianto è "vicino ai limiti di soglia", e la mancanza di valutazione dettagliata e di scenari cumulativi in una fase autorizzativa come l'AIA rappresenta un rischio significativo. La risposta del proponente conferma che l'analisi dettagliata non è stata ancora svolta, lasciando quindi il dubbio sulla completezza della valutazione dei rischi in questa fase procedurale. Ci domandiamo se questo sia accettabile in questa fase di analisi

**Controllo Rifiuti in Ingresso:** Data l'eterogeneità del prodotto le indicazioni circa la periodicità dei controlli risultano completamente fuori luogo. Trattandosi di un processo ancora in fase di definizione e con un rifiuto in ingresso che sembra essere oggetto di continui cambiamenti non riteniamo accettabili i parametri temporali indicati

### **Conclusioni**

Il quadro generale evidenzia una serie di forti criticità relative al progetto SARES Green, che spaziano dalla sostenibilità della tecnologia e la natura dei prodotti ottenuti (Chemcarbon), all'impatto ambientale significativo (carenze nel monitoraggio continuo), e ai rischi per la salute pubblica legati all'accumulo a lungo termine di inquinanti persistenti come diossine, furani e metalli pesanti, un aspetto che i critici ritengono non adeguatamente valutato. I dubbi sull'accuratezza della modellazione di dispersione e l'esclusione di recettori sensibili come gli impianti sportivi persistono.

Cruciali sono i punti relativi alla localizzazione dell'impianto: l'area è ritenuta non idonea a causa di un elevato e documentato rischio idrogeologico su un versante instabile e per la sua inclusione nella Rete Ecologica Regionale, che secondo il PRGR vigente dovrebbe costituire un criterio escludente per nuovi impianti. L'interpretazione contrapposta dei vincoli territoriali tra critici e proponente e le non conformità urbanistiche, pur con la possibilità di variante ex art. 208, rimangono temi centrali. L'iter autorizzativo è segnato dal passato sperimentale dell'impianto IRLE, considerato concluso e non replicabile con variazioni marginali, e dalle questioni di partecipazione pubblica.



I limiti evidenziati e supportati da dati specifici (dettaglio rischi idrogeologici, analisi pirolisi plastiche miste) ed interpretazioni normative (ius superveniens, criteri localizzativi PRGR), suggeriscono che molte preoccupazioni fondamentali rimangono irrisolte e richiedono un'attenta e scrupolosa valutazione da parte delle autorità competenti, nel rispetto del principio di precauzione.

**La provincia di Brescia sta già pagando un prezzo elevato e ben più alto la Valle Trompia. È arrivato il momento che le istituzioni si prendano carico della situazione e dimostrino di voler invertire la tendenza.**

**Sulla base delle seguenti fonti ufficiali, riepiloghiamo l'incidenza di tumori in provincia di Brescia ed in Valle Trompia:**

| Parametro                                               | Brescia                                             | Media Italia                                     | Commento                                       |
|---------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|--------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| Tumori totali (incidenza per 100.000)                   | ~710 uomini /<br>~600 donne                         | ~670 / ~570                                      | Brescia sopra la media                         |
| Patologie cardiovascolari (mortalità)                   | +8% rispetto alla media                             | 100 (media Italia)                               | Tassi più alti nelle aree ad alto inquinamento |
| Broncopneumopatie croniche (BPCO, asma)                 | +15% rispetto alla media                            | —                                                | Associato a esposizione a PM10 e NO2           |
| Parametro                                               | Valle Trompia                                       | Confronto media nazionale / provincia di Brescia | Commento                                       |
| Incidenza Tumori totali (stima)                         | Uomini: 730–760 /100.000<br>Donne: 610–640 /100.000 | Provincia di Brescia (uomini 710/ donne 600)     | <b>Area ad alta incidenza tumorale</b>         |
| Tumori polmonari                                        | <b>Significativamente sopra media</b>               | +15–20% rispetto a media nazionale               | Associati a PM10, metalli, fumo                |
| Tumori del rene e vescica                               | <b>Uomini: tra i più alti in Lombardia</b>          | Sospette correlazioni con esposizioni lavorative |                                                |
| Mortalità cardiovascolare                               | <b>+10% rispetto alla media nazionale</b>           | In linea con aree industriali                    |                                                |
| Patologie respiratorie croniche (BPCO, bronchiti, asma) | <b>+18–20% rispetto alla media italiana</b>         | In aumento negli ultimi 10 anni                  | Forte associazione con NOx, PM2.5              |

Fonti:

- Atlante mortalità – ISS/ARPA/APAT
- Registro Tumori AIRTUM
- ARPA Lombardia- Brescia
- ISTAT
- Registro Tumori ATS
- ATS Brescia – Profilo di salute Valle Trompia

Via Petrarca 24

C/o Circolo ACLI

25068 Ponte Zanano BS

[libericittadinisalute@gmail.com](mailto:libericittadinisalute@gmail.com) [libericittadini@pec.it](mailto:libericittadini@pec.it)



## **II COMITATO LIBERI CITTADINI PER LA SALUTE,**

**In conformità all'articolo 191 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, chiede che Regione Lombardia assuma il principio di precauzione come criterio guida in ogni scelta pianificatoria e autorizzativa, riconoscendo la tutela della salute pubblica e dell'ambiente come priorità assolute, anche quando ciò impone di limitare o rivedere iniziative economiche o industriali non compatibili con tali obiettivi.**